

non si lamentano vittime, non ci sono feriti. Esplodono subito e violente, le polemiche contro quei tecnici che, il giorno prima, convocati attorno al Campanile per controllare una fessura che si era aperta avevano sentenziato che «non c'è alcun pericolo che cada». Infatti, non è caduto fino a pochi minuti prima che cedesse: un giornalista passando davanti al monumento transennato, chiede notizie a un vigile, il quale, contrariamente ai tecnici gli risponde: *Mi digo che no passa sinque minuti e casca zoso tuto*. Profetico, così è stato.

Il faro di Venezia, già caro agli antichi marinai-mercanti, *el papà dei campanili*, il monumento più popolare, la torre più alta del Veneto (giacché la Repubblica mai avrebbe consentito che nel suo dominio ne sorgesse una così maestosa), visibile da ogni punto della città con i suoi 100,06 metri si era accasciato su se stesso.

Le sue cinque campane, ognuna delle quali aveva un suono e un nome, e che rappresentarono per secoli la voce di Venezia, rimangono mute. Esse davano fiato alla grande voce della città, regolando la vita della gente. Si faceva ciò che lui, il Campanile, comandava attraverso i suoi 5 bronzi: la grossa *Marangona* o 'carpentiera', al cui suono mattutino i *marangoni*, cioè gli operai, le maestranze delle varie arti (falegnami, calafati e carpentieri), iniziavano il lavoro all'Arsenale o lo cessavano al suono pomeridiano; la *Trottiera*, così detta perché al suo segnale i patrizi dovevano abbandonare qualunque altra occupazione e raggiungere Palazzo Ducale (i nobili veneziani si muovevano «con spericolata abilità nel dedalo di calli e campielli» su cavalcature addobbate con eleganti gualdrappe); la popolare *Nona* o 'mezzana', che annunciava la sosta di mezzogiorno, ma poi anche la fine della pausa e la ripresa del lavoro; la *Mezza Terza*, detta anche dei *pregadi*, perché annunciava le riunioni del Senato [la *Mezza Terza*, comunque, suonava all'apparir dell'alba, quando l'apposita vedetta lo comunicava, ma se c'era foschia la vedetta si regolava sul giorno precedente ...]; la quinta, la più piccola, chiamata *Maleficio* (o 'renghiera', perché un magistrato faceva un ar-

ringa d'ufficio a difesa del condannato prima di eseguire la sentenza), suonava a martello, dava il segnale di una esecuzione capitale. Le cinque campane si spezzarono tutte nella caduta, meno la *Marangona*, illisa sopra le macerie. Le altre sono tutte rifuse a Sant'Elena.

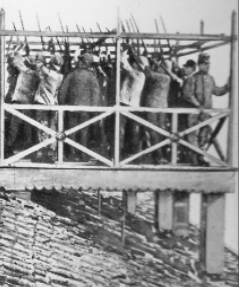
C'erano comunque tanti segnali campanari che riguardavano la vita tutta della città 'minuto per minuto'. Per esempio la *Rialtina*, che suonava alla terza ora di notte [3 ore dopo il tramonto del sole], dal campanile della *Chiesa di S. Giovanni Elemosinario* di Rialto, dava il segno di spegnere i fuochi nelle botteghe e chiudere per la notte, «ma le botteghe di prodotti alimentari e alcune osterie avevano licenza di restare sempre aperte, anche dopo la mezzanotte» [Calabi 101]. Per il suono delle sue campane, il Campanile veniva anche chiamato lo *svegliaruel del mondo*. Ecco una sua descrizione in dialetto del 1582: *Nol par cosa de piera, ma con senso e spirito, hora el pianse, hora el ride, hora el parla forte, hora nol se puol sentir. El pianze e sospira, quando el sona la campana del maleficio, el ride quando el sona doppio d'allegrezza; el parla forte con la buora; el sona piano par el scirocco. El chiama, e svegia tutte le sorte de zente; de festa el Dose a messa, a mezza terza i Consegieri, alla campana tutti i Nobili, a vespere i Preti, all'alba i Miedighi, a terza i Avvocati, e i Noderi in Palazzo, a nona i Mercadanti, alla Marangona i Artisan ...* [in *Il Campanile di S. Marco* 166].

Intorno all'anno 1000 l'uso eccessivo delle campane portò a delle lamentele tanto che si emanarono leggi restrittive in merito.

Le campane erano fondamentali, scandivano la vita religiosa, ma anche e soprattutto i momenti di vita quotidiana e tra queste l'apertura delle pubbliche cisterne d'acqua. Le cisterne pubbliche si trovavano nei campi, raccoglievano l'acqua piovana che filtrava dal campo nelle cisterne ed ecco perché i campi erano sempre tenuti ben puliti da un apposito *nettador* della zona. L'acqua era naturalmente il bene più prezioso e nel 1536 le chiavi dei pozzi pubblici venivano affidate ai *Capisestiere* o ai *Capi di contrada* e venivano aperti due volte al giorno al suono delle campane.



I tesori d'arte si mettono al sicuro o si proteggono contro le incursioni aeree



Le difese
antiaeree
veneziane
sopra i tetti
e in trincea
al Lido



La notizia del crollo fa il giro del mondo. A Roma si convoca appositamente il governo. Gabriele D'Annunzio, che in questo periodo è quasi sempre a Venezia (abita nella Casetta rossa di fronte a Palazzo Venier dei Leoni, poi sede della *Guggenheim Collection*), anche per il suo rapporto artistico-sentimentale con l'attrice Eleonora Duse, telegrafa al sindaco, dicendogli: «non si può che piangere». E molti piangono alla notizia, abbandonano il lavoro e si recano in Piazza. Nello stesso Arsenale i lavori sono sospesi in segno di lutto. La città tutta si ferma. Alla sera stessa si riunisce il Consiglio comunale e approva la ri-costruzione *com'era e dov'era*, stanziando 500 mila lire per avviare i lavori [Nel 1900 occorre una lira e 29 centesimi per comperare un chilo di carne]. Una sottoscrizione subito lanciata consente peraltro di raccogliere più di due milioni proprio per una ricostruzione improntata all'ideologia del *com'era e dov'era* che da sempre è una metafora per 'il nuovo sul vecchio', come dire che allo spirito di novità sempre emergente va assegnato soltanto il compito di mettere il proprio sigillo a quanto ha secolare durata. Si pubblica anche un *instant book* [un libricino di 24 pagine di Gattinoni: *Il Campanile di San Marco. Cenni storici*]

Il *paron de casa* veniva avviato a costruzione nell'anno 888 con lo scavo delle fondazioni per un'area di poco più di 225 mq e ad una profondità di circa

5m sotto il comune marino, predisponendo non una foresta di pali di quercia come si crede, ma una palificazione con pali di ontano da 26 cm di diametro e di modesta lunghezza variabile da 1,5 a 2,5 m [l'ontano è un albero che cresce lungo i corsi d'acqua e dun-

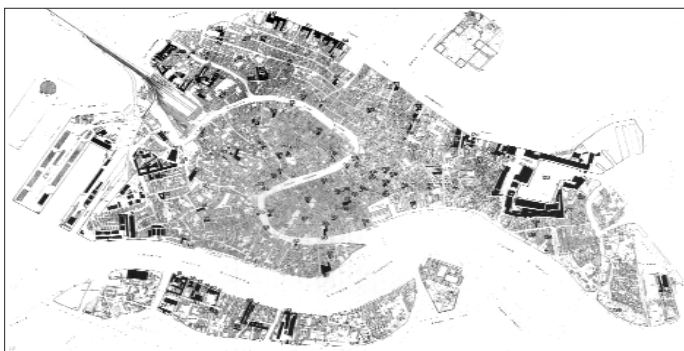
que amante delle zone umide], avendo i tecnici individuato a quella quota uno strato di *caranto*, o argilla blu alluvionale, ritenuto, per consistenza e qualità, atto a sopportare l'enorme peso della costruzione; quindi non grosse palificazioni portanti, ma semplice costipamento del suolo, che qui è detto *morso* perché si presenta come il terreno più resistente in confronto alle località circostanti. Sopra le teste dei pali un duplice palancolato di rovere di 12+12 cm e sopra il palancolato un parallelepipedo in pietra d'Istria di 12 m circa di lato, alto circa 5 m. Le fondamenta furono completate il primo giugno 912, poi non si è certi di nulla. Si sa comunque che sotto il dogado di Pietro Partecipazio (939-42) il lavoro delle fondazioni era finito e che si poteva cominciare a «tirar su la muraglia». Si sa anche che sotto il dogado di Domenico Selvo (1070-1084), la torre, dopo infinite soste e riprese, fu alzata fino a 35m e quindi portata fino a 60m nel 1152 sotto il dogado di Domenico Morosini (1148-56), per essere completata sotto il dogado di Vitale Michiel II (1156-72), quando due «artefici», Niccolò Barattieri e Bartolomeo Malfatti, costruirono la cella campanaria. Sopra la cella fu costruita in seguito una cuspidale in legno rivestito di rame dorato. Si sa poi di qualche intervento di abbellimento e/o di rifacimento, che la cima era di legno, che più di una volta prese fuoco, che infine fu fatta di pietra, che il campanile era stato più e più volte colpito da fulmini, notevole quello del 7 giugno 1388 [per le riparazione si usava anche del ferro ... e i fulmini andavano a colpire sempre o quasi sempre la stessa parte ...], e danneggiato anche da un terremoto, prima di essere completato nella forma definitiva con l'innalzamento (1513) dell'angelo dorato [più volte restaurato assieme alla cupola]. Ma anche dopo di allora era stato soggetto a fulmini, come quello dell'11 agosto 1489 che distrusse la piramide di circa 5 m d'altezza e fece cadere le campane sul *soler* della cella [e finalmente il 18 maggio 1776 si dota il Campanile di un parafulmine, il primo ad essere collocato a Venezia] e terremoti e incendi (notevole quello del 1403, causato dall'illuminazione

straordinaria con fanali che si fece sul Campanile per celebrare la vittoria riportata da Carlo Zen contro i genovesi nelle acque di Cipro), finché appunto non crollò.

Sul fronte della ricostruzione caddero diverse teste di ingegneri: un balletto che portò un anno dopo alla solita commissione deliberata dal Comune, composta dal direttore dell'Ufficio regionale del Veneto, dall'architetto della Basilica, dall'ingegnere della Casa reale, dall'ingegnere capo del Municipio e da un rappresentante del Collegio Veneto degli Ingegneri ed Architetti. Molti avrebbero pagato duramente se un fatto del genere fosse accaduto sotto la Repubblica. Basti pensare a Sansovino ... quando cadde la volta della Libreria che stava costruendo ... fu arrestato e ce ne volle per convincere il governo a liberarlo e integrarlo, previo pagamento dei danni, naturalmente ...

Il materiale inservibile fu seppellito in mare [nel 2005 un esperto subacqueo, Andrea Falconi, ne individuerà la zona] mentre alcuni resti furono trasportati ai giardini pubblici formando una specie di scoglio roccioso e in un risguardo di pietra incisa la data dell'infausto evento ...

Il Campanile di San Marco assieme al Tesoro di San Marco, alle Sale d'armi del Consiglio dei X e all'Arsenale, era uno dei luoghi visitati di prammatica dagli illustri ospiti della città ... Talvolta, per prudenza, si evitava di portare l'ospite all'Arsenale, per il quale i veneziani avevano una gelosia specialissima, e sul Campanile. La visita al Campanile, a cui si accedeva per 32 rampe, non solo a piedi, ma anche a cavallo [come fece Bonaparte, e come fecero tre diversi generali austriaci Wimpfen, Montecuccoli e Portales il 17 febbraio 1856], era considerata la più importante da parte di ospiti-spioni, che però venivano portati lassù nel periodo dell'alta marea che, coprendo i bassi fondali, non poteva dare un'idea dei canali di accesso alla città. Il Campanile era infatti usato spesso dai veneziani come osservatorio. Da lassù Galileo Galilei fece provare ad una commissione di patrizi il suo cannocchiale prima di presentarlo ufficialmente al doge. Il 1° aprile 1906 ci sarà la posa



del primo mattone da parte del sindaco, Filippo Grimani, e sei anni dopo la sua inaugurazione [v. 25 aprile 1912]. Le campane saranno un dono grazioso del patriarca Sarto diventato nel frattempo papa.

La Loggetta del Sansovino subisce danni pesanti, ma i frammenti recuperati ne consentono la ricostruzione per anastilosi, ovvero recuperando e mettendo in opera elemento per elemento.

● Lo scrittore, giornalista e politico francese Maurice Barrès (1862-1923) pubblica *Amori et dolori sacrum* con un capitolo su Venezia, che introduce il mito della morte a Venezia: le zone periferiche e le isole di S. Michele, Murano, Burano e Torcello sono i luoghi desolati della nostalgia, dove la bellezza languisce sempre più di fronte allo spettro minaccioso della morte. Barrès è uno dei tanti che si schierano subito contro la ricostruzione del Campanile di S. Marco, sostenendo che il crollo è la prova schiacciante della sua convinzione su Venezia: «désespoir d'une beauté qui s'en va vers la mort». La mitologia della morte raggiungerà l'apice in *Der Tod in Venedig* (Morte a Venezia, 1912) di Thomas Mann in cui la città stessa diventa peccato. Di Barrès, di cui ricordiamo che ha trascorso ore e ore alla Marciana e alla Querini facendo ricerche, rimarranno famose queste frasi: «Dove manca la forza, il diritto scompare [...] Il politico è un acrobata: si mantiene in equilibrio dicendo l'opposto di ciò che fa [...] Il senso dell'ironia è una grande garanzia di libertà».

In neretto gli insediamenti di industrie e attività a Venezia prima del 1915
(Fonte: *Insula*)

1903

● 25 aprile: *festa di San Marco*, si pone la prima pietra per la ricostruzione del campanile benedetta dal patriarca Sarto.

● Amedeo Modigliani viene a Venezia e si fermerà fino al 1905. Il soggiorno veneziano influirà nella sua maturazione come egli stesso scriverà e come è scritto in una targa marmorea, che sarà fatta apporre dagli Amici dei Musei e dei Monumenti veneziani sulla parete del palazzetto a S. Sebastiano dove l'artista ha il suo studio: «Da Venezia ho ricevuto gli insegnamenti più preziosi nella vita; da Venezia sembra di uscirmene come accresciuto dopo un lavoro».

● 5a *Biennale d'Arte* (22 aprile-31 ottobre). Presidente il sindaco Grimani, segretario Fradeletto. La mostra storica e speciale è la *Mostra internazionale del ritratto moderno*. La Commissione istituisce l'assegnazione delle *Grandi medaglie d'oro* per quelle opere di valore troppo alto per essere acquistate, oppure appartenenti a privati, e quindi impossibili da premiare mediante l'acquisto.

● Pompeo G. Molmenti pubblica a Firenze *La pittura veneziana*.

● 11 settembre: muore a Venezia Antonio Rotta, nato a Gorizia nel 1828. Studia all'Accademia e abbraccia la pittura di genere. Viene considerato un gentile poeta del colore veneziano.

● 12 dicembre: nella trattoria al *Mondo Novo*, a S. Lio, nasce l'associazione *Duri i Banchi* che il 12 dicembre 2003 festeggerà il suo centenario. L'associazione ha due scopi: celebrare momenti conviviali che legano gli associati, ma soprattutto promuovere e realizzare iniziative culturali ed assistenziali che rispondano al motto *amarsi, beneficare, divertirsi*. I soci fondatori sono cinque. Nel 2003 i soci attivi saranno 47. Tra i tanti interventi a favore della città,

quelli più visibili saranno la pulizia della *statua di Goldoni* in Campo S. Bortolomio, la lapide commemorativa al grande attore Cesco Baseggio, e, all'inizio del 21° sec., la pulizia della *statua di Niccolò Tommaseo* in Campo S. Stefano.

● Nascono (e saranno completati nel 1910) nuclei edilizi popolari a San Leonardo, a San Giobbe, ai Gesuiti, a Malamocco.

● 4 agosto: il patriarca Giuseppe Sarto viene eletto papa e assume il nome di Pio X. All'annuncio, le campane suonano a festa a Roma, ma anche a Venezia e al suo paese natale dove «si quietarono soltanto a notte inoltrata». Nato a Riese il 2 giugno 1835, poi in suo onore diventato Riese Pio X, Sarto è ordinato sacerdote a Castelfranco (18 settembre 1858) ed inviato come cappellano a Tombolo dove si distingue per la sua carità e la sua lotta all'analfabetismo. Nel 1867 è chiamato a reggere la parrocchia di Salzano e nel 1875 diviene canonico della Cattedrale di Treviso. Vescovo di Mantova dal 1884, nominato patriarca di Venezia nel 1893 entra in città nel 1894. Durante il suo incarico veneziano è nominato cardinale e come tale chiamato al Conclave per la morte di papa Leone XIII (1878-1903). Morirà nel 1914 e sarà canonizzato il 29 maggio 1954. A Venezia è ricordato da un busto nel battistero della *Basilica di S. Marco*, da una statua a S. Rocco e da un busto inciso all'inizio del Ponte della Libertà.

● Nel corso dell'anno si alzano le nuove antenne in Piazza S. Marco e si verificano due eccezionali eventi. Un'acqua talmente bassa che tutti i canali restano senza acqua al punto che cessano i servizi di trasporto pubblico. Il cronista scrive che i veneziani sciamano sul fondo dei canali sperando di trovare nel fango qualche oggetto di valore caduto dalle finestre delle case. Un'acqua così alta spinta su dallo scirocco che i

I tre
Mas che
partono da
Venezia per
un attacco
poi passato
alla storia
come
la *Beffa*
di *Buccari*

